

NON SI DICE *La svolta verde sarà l'asse dello scontro politico tra (e dentro) le nazioni. Va guidata perché grava sui più deboli, indebolisce le casse dei Paesi Ue e farà vacillare i grandi petrostati*

Il lato oscuro delle rinnovabili: la transizione tra vincitori e vinti

» **Giuliano Garavini**

L'isola di Koh Phi Phi Leh in Thailandia è conosciuta nel mondo per la spiaggia paradisiaca immortalata in *The Beach* con Leonardo Di Caprio. La notizia è che diventerà "indipendente" energeticamente grazie a pannelli solari, coadiuvati da un generatore diesel. Per fornire energia elettrica a poche decine di abitanti si ricopriranno di pannelli 5 ettari di vegetazione e, per sopperire al problema dell'intermittenza delle rinnovabili, si installerà un generatore: consumo di **suolo** e perdurante dipendenza dalle importazioni di carburante. Si direbbe che dopo la piaga del turismo di massa, l'isola sia stata anche punita con la piaga delle rinnovabili.

Non c'è dubbio che per evitare un aumento della temperatura di oltre 1,5 gradi rispetto all'epoca pre-industriale l'uso di carbone, petrolio e gas naturale vada azzerato entro il 2050. Problemi fondamentali legati alla transizione da fonti energetiche di origine fossile a fonti rinnovabili stentano però ad affermarsi nel dibattito politico mainstream.

CRESCITA. Nel libro "Di più con meno" Andrew McAfee del Mit di Boston sostiene una tesi cara ai paladini della tecnologia e delle virtù salvifiche dell'economia di mercato, come Bill Gates. Secondo McAfee la storia degli Stati Uniti dagli anni 80 dimostrerebbe che è possibile aumentare il Pil consumando sempre meno risorse. Una dimostrazione la offrirebbe anche l'Unione europea: dal 1990 al 2018 il Pil sarebbe aumentato del 60%, pur con un taglio delle emissioni di CO2 del 23%. Per gli Usa, però, Jason Hickel di-

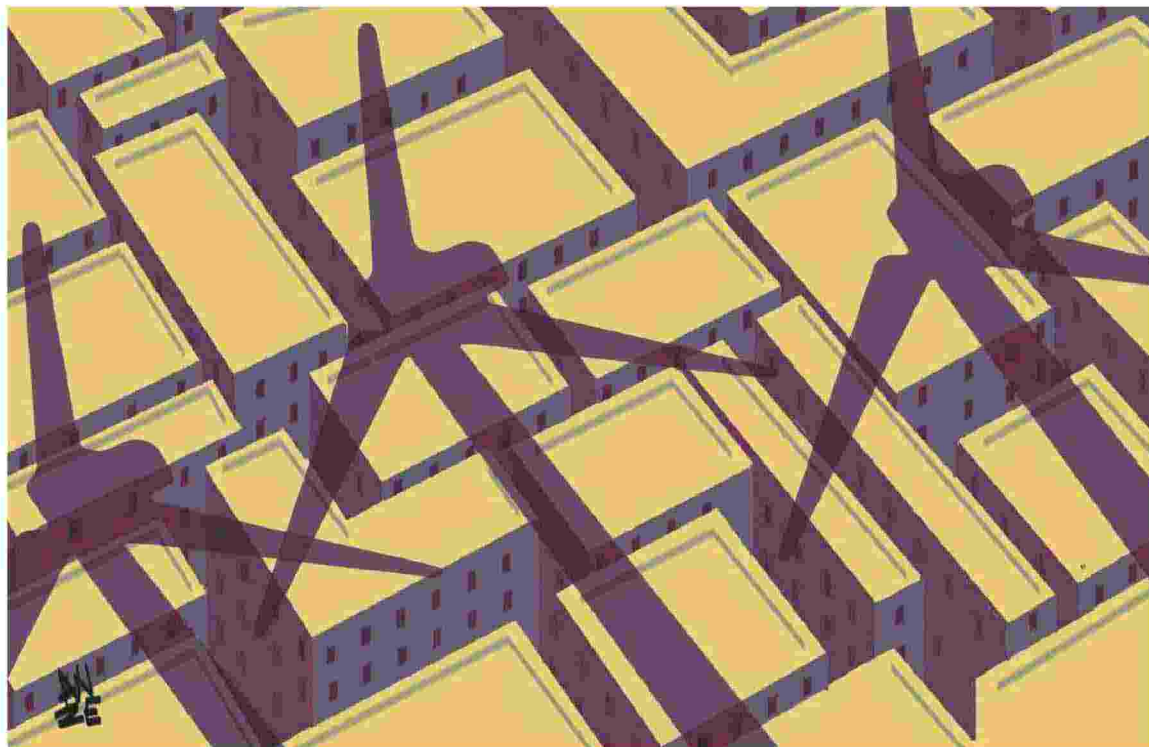
mostra che in realtà, se si includono le risorse utilizzate per estrarre, produrre e trasportare i beni importati, il consumo di risorse si è mosso in parallelo alla crescita del Pil. Semplicemente, le produzioni più energivore sono state spostate altrove - la produzione industriale della Cina nel 2018 è stata pari a quella di Usa, Giappone e Germania insieme. Anche nell'Ue la riduzione delle emissioni serra dal 1990 è dovuta sì al passaggio dal carbone al gas naturale, ma anche alla delocalizzazione della produzione industriale. Per produrre beni occorrono quantità sempre maggiori di energia e risorse naturali. Per ridurre i consumi energetici, e lasciar spazio alle rinnovabili, serve ridurre la quantità di beni prodotti e consumati, allungarne il ciclo vitale, redistribuirne l'allocazione, investendo su elementi di benessere collettivo, come l'educazione o la salute, che non portano necessariamente a un aumento dei consumi materiali. È meglio avere due modelli di maschera per fare il bagno in un mare inquinato o una sola maschera per fare il bagno in acque cristalline?

FISCO. Sebbene si parli insistentemente di "sussidi alle fonti fossili", sono queste a sussidiare le casse dei Governi. Sostengono da tempo il nostro stile di vita, garantendoci una fonte energetica economica, concentrata e dall'utilizzo flessibile. La tassazione delle fossili, specie sulla benzina, è un'autentica manna per gli Stati europei. In media nell'Ue le tasse energetiche valgono il 6% delle entrate statali, e l'80% di queste sono accise sui carburanti che in Italia garantiscono ogni anno all'Erario più o meno quanto i famigerati aiuti offerti dal Mes. Al Consiglio europeo sul Recovery Fund si

è parlato anche dell'introduzione di una "carbon border tax" per finanziarlo: un'altra tassa sulle fossili, sebbene pagata da produttori non europei. Si tratta di tasse indirette che aumentano i prezzi per tutti i consumatori e dunque inique. Non è stato ancora concepito un chiaro meccanismo per fare in modo che la fiscalità sempre più aggressiva sulle fossili si traduca in un beneficio diretto per le classi più disagiate. Se il modello è quello degli incentivi a comprare una Tesla, si tratta di un'ulteriore redistribuzione delle ricchezze al contrario.

GEOPOLITICA. Carbone, petrolio e gasdotti sono stati un elemento portante della politica internazionale. Senza il petrolio, il rapporto tra Usa e una regione marginale come l'Arabia Saudita, non sarebbe diventato uno dei grandi sodalizi mondiali. Una transizione alle rinnovabili genererà anche una rivoluzione nella diplomazia. Quali sono i rischi? Il primo è il declino del ruolo dei petrostati, da Riad alla Russia, che sono cruciali attori regionali e che andranno sostenuti per evitare un tracollo dei prezzi e ridurre la loro dipendenza da petrolio e gas naturale. Il secondo è la competizione sulle tecnologie per le rinnovabili, che vedono la Cina all'avanguardia, nonché la concentrazione di alcune materie prime cruciali in Paesi che non hanno una chiara governance del settore minerario (il Congo ha il 50% delle riserve mondiali di cobalto per batterie).

Consumi, fisco e geopolitica non sono che alcuni dei grandi temi di una transizione energetica che sarà uno dei grandi assi dello scontro politico, sia all'interno delle nazioni che fra le nazioni.



**CHI È L'AUTORE
DELL'ARTICOLO**

GIULIANO GARAVINI
Storico ed esperto di politiche energetiche, insegna Storia delle relazioni internazionali all'Università Roma Tre. Il suo ultimo libro "The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century", un lavoro monumentale sulla storia dell'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, è uscito nel 2019 con Oxford University Press.

I NODI
DALLE TASSE
ALLA
GEPOLITICA
NON È TUTTO
"GREEN" QUEL
CHE SI VEDE

